

Introduzione

La storia di Ella

Ho corso per Londra prima ancora di correre per Londra.

Era l'estate del 2011 e avevo invitato un giornalista dell'*Evening Standard*, David Cohen, a visitare il mio ufficio elettorale a Tooting Bec, un quartiere nella zona sud della città. Poche settimane prima, l'uccisione di Mark Duggan da parte della polizia aveva scatenato violenti disordini a Tottenham, presto diffusi in altre aree di Londra e in seguito in tutto il paese. David stava scrivendo una serie di articoli sulle sommosse ed era ansioso di conoscere il mio punto di vista in veste di parlamentare londinese.

Avevamo deciso di recarci a Battersea, teatro di alcuni degli scontri, nel corso dell'intervista. Per non perdere l'autobus ci è toccato fare una bella corsetta. Una volta seduti, ansimanti, al piano superiore del bus David e io ci siamo complimentati l'un l'altro: uno sprint niente male per due papà di mezza età! Ho scoperto che David era in realtà un esperto maratoneta. È stato uno dei vari modi in cui ha aiutato l'*Evening Standard* a raccogliere fondi per il suo «Dispossessed Fund», un'iniziativa che fornisce sostegno a persone vulnerabili provenienti da ogni angolo della capitale.

Siamo rimasti in contatto e all'inizio del 2014 David mi ha chiamato per dirmi che il giornale aveva cercato di convincere l'allora parlamentare laburista e cancelliere ombra Ed Balls a correre la Maratona di Londra per il Dispossessed Fund. Ma Ed aveva già accettato di correre per Action for Stammering Children e Whizz-Kidz, due enti benefici britannici. Aveva quindi ben pensato di fare il mio nome, visto

che avevo accettato il ruolo di ministro a Londra nel suo governo ombra. Mentre David mi ricordava del nostro scatto in quel di Tooting per non perdere l'autobus, ho capito esattamente dove voleva arrivare.

«Hai un alibi?» La stessa domanda che avevo posto decine di volte nella mia precedente vita di avvocato ora veniva rivolta proprio a me.

Ho abbozzato qualche scusa: «Non sono un corridore». «Non ho l'attrezzatura giusta.» «Quarantadue chilometri virgola sedici sono davvero tanti!» Ma David faceva orecchie da mercante. E mia moglie Saadiya – che era ancora un'avvocata penalista e quindi provava un grande piacere nel rivolgermi la domanda sull'alibi – era dalla sua parte, e cercava di convincermi a iscrivermi. Faceva leva sulla mia vena competitiva: se Ed Balls poteva correre una maratona, sicuramente avrei potuto farlo anch'io, no?

La situazione è precipitata quando il mio consigliere politico Jack Stenner e la mia direttrice Ali Picton sono venuti a sapere della proposta. Anche loro erano entusiasti all'idea che io corressi. In parte, credo, perché gli allenamenti avrebbero concesso loro una tregua di qualche ora dai miei messaggi. Ma anche perché mi stavano spingendo a candidarmi per una corsa ben più lunga: diventare il candidato laburista alle prossime elezioni a sindaco di Londra. Sapevano che la redattrice dell'*Evening Standard*, Sarah Sands, era molto vicina alla deputata favorita per diventare la candidata laburista, la mia collega e amica Tessa Jowell. Ogni occasione per fare uno sforzo in più (in senso figurato e letterale) e instaurare un buon rapporto con il giornale era preziosa. A peggiorare le cose, Ali aveva già corso diverse volte la Maratona di Londra e il suo atteggiamento al riguardo era evangelico. Attingendo al manuale di retorica di David, mi ha fatto notare che se era in grado lei di correre una maratona, sicuramente avrei potuto farlo anch'io.

Alla fine ho ceduto. Dopotutto, ho pensato, la mia forma fisica era discreta. Ogni domenica giocavo a calcio con un gruppo di amici. Solo occasionalmente il mio debole per le barrette Snickers prendeva il sopravvento. Quanto difficile poteva essere? Ho cercato di non offendermi per la rapidità con cui l'entusiasmo generale per la mia partecipazione alla maratona si è trasformato in preoccupazione per la mia salute quando ho annunciato che ci stavo seriamente pen-

sando. Al mio amico, il medico di base nonché straordinario maratoneta Tom Coffey, è stato chiesto tassativamente di sottopormi a un controllo medico completo e di tenere sotto controllo i miei allenamenti per evitare che ci lasciassi le penne.

In una fredda domenica di febbraio, settanta giorni prima della gara, mi sono allacciato le scarpe da ginnastica e sono uscito per la mia prima corsa di preparazione alla Maratona. Avendo iniziato tardi ad allenarmi, dovevo attenermi a una scaletta rigorosa. Con mio grande rammarico ho scoperto che non ero poi così in forma come avevo immaginato. Dopo appena uno o due chilometri mi sentivo malissimo e sul punto di vomitare: non il miglior spettacolo possibile per il deputato locale. Dopo circa mezz'ora, tuttavia, ho cominciato a trovare il mio ritmo. Ero riuscito a percorrere all'incirca undici chilometri girando intorno a Tooting Common: niente male. Era molto di più di quanto mi aspettassi.

Ma il compiacimento non è durato molto. Non trovo le parole per descrivere i dolori che ho provato l'indomani. In Parlamento ho cercato di dissimulare la mia rigidità e la mia andatura claudicante agli altri deputati a cui non avevo ancora parlato del mio nuovo progetto. Il mio ufficio parlamentare distava non più di cinque minuti a piedi dall'aula della Camera dei Comuni, dove dovevo votare più volte al giorno. Aspettavo con ansia il suono delle campane della presidenza che annunciano le votazioni risuonando in tutto il Parlamento per otto minuti prima che le porte delle sedi di votazione vengano chiuse. Non ero certo di farcela per tempo.

Ed Balls non era il mio unico rivale a Westminster. Nel 2014 un numero record di parlamentari era intenzionato a correre la Maratona di Londra (ben otto di noi) e la metà di questi erano tra le file del governo ombra: Ed, il segretario ombra per la salute Andy Burnham, il segretario ombra per lo sviluppo internazionale Jim Murphy (che poi si è ritirato per un infortunio) e io. Ed era alla sua terza maratona, e sapevo per esperienza che qualche settimana prima della gara sarebbe diventato insopportabile: non avrebbe parlato d'altro. Quanto a me, ero intenzionato a mantenere un profilo basso nel caso in cui avessi deciso di ritirarmi. Sarebbe stato imbarazzante se si fosse venuto a sapere.

Ma con mio grande sconcerto, solo una settimana dopo aver iniziato gli allenamenti Ed ha annunciato a una gremita cena di raccolta fondi per i laburisti che non solo avrebbe corso la Maratona (un'altra), ma che io mi sarei unito a lui. I presenti hanno sicuramente pensato che stesse scherzando, visto che l'annuncio ha suscitato la risata più grossa di tutto il discorso di Ed. Non esattamente un balsamo per la mia autostima. Anche se non l'ho detto a Ed (sarebbe diventato soffocante), ho imparato molto dai suoi consigli e nel giro di poche settimane gli allenamenti procedevano senza problemi. Avevo l'attrezzatura giusta, delle buone scarpe da corsa e una playlist di capolavori che spaziavano da *Eye of the Tiger* alla colonna sonora di *Rocky*. Dopo le sessioni di allenamento mandavo spesso dei messaggi a Jack, Ali e al mio consulente politico, Nick Bowes, con tutte le idee che mi erano venute mentre correvo. Altro che tregua dai messaggi grazie alla Maratona!

In men che non si dica, arriva il giorno della gara. La mia tensione a Greenwich Park, fermo ai blocchi di partenza insieme a David e ai miei compagni di corsa dell'*Evening Standard*, è alle stelle – nessuna notte elettorale della mia vita mi aveva mai procurato lo stesso nervosismo. I nostri zainetti vengono caricati su un camion che li porta fino alla linea del traguardo e io consegno il mio telefono ad Ali, che a questo punto è l'unica persona più terrorizzata di me.

Si parte.

Nonostante tutto il dolore fisico la Maratona mi ha dato molto. Raggiunto il Tamigi e superato il *Cutty Sark*, ho cominciato a capire perché si prova piacere nel correre, anche se non mi stavo esattamente divertendo. Ogni volta che hai la sensazione di non farcela, l'incitamento della folla ti spinge oltre. Ho vissuto un fugace esaltamento narcisistico quando ho sentito le persone urlare il mio nome a ogni miglio percorso – evidentemente la creazione del mio profilo era andata meglio di quanto pensassi – prima di capire che era il trattamento riservato a tutti i corridori: il pubblico legge il nome scritto sulle magliette.

Ho cominciato a sentire male alle ginocchia intorno al ventiquattresimo chilometro, ma l'adrenalina mi ha fatto andare avanti. Ero determinato non solo ad arrivare al traguardo, ma anche a non cam-

minare fino all'arrivo. Al trentasettesimo chilometro avevo corso più di quanto avessi mai fatto in tutta la mia vita ed ero seriamente in difficoltà. Tra le voci di incitamento ce n'era una con un distinto accento nordico che gridava «Forza Sadiq!» e che mi suonava familiare. Non avevo la forza di guardarmi intorno, ma ho sentito un colpetto sulla spalla e ho visto una sagoma cominciare a corrermi di fianco: era il mio amico Ben Johnson, un consigliere comunale di Tooting che mi aveva accompagnato a ritirare il kit qualche giorno prima. Ben aveva già corso diverse maratone e mi aveva incoraggiato la settimana prima del grande giorno, quando mi sentivo particolarmente teso. Ha corso al mio fianco per poco più di un chilometro, incoraggiandomi a ogni passo. Mi sentivo in colpa per averlo rallentato, ma il suo sostegno era esattamente ciò di cui avevo bisogno. Intorno al trentottesimo chilometro ho notato alcuni amici tra il pubblico e ho ripreso coraggio. Ho detto a Ben di andare avanti, cosa che ha fatto solo dopo qualche insistenza. Finalmente, grazie all'aiuto di Ben, mi è apparsa la meta.

Tagliare il traguardo della Maratona di Londra è un momento speciale, profondamente personale, ma anche un'esperienza condivisa con le altre 40.000 persone che vi prendono parte. C'è una bella foto che mi ritrae mentre mordo la medaglia dorata che mi è stata consegnata al traguardo, un gesto che avevo visto compiere ai miei eroi in televisione durante le Olimpiadi (anche se io, dopo 42,195 chilometri, ero un po' più malconco). Il 2014 è stato l'anno in cui anche il doppio oro olimpico Mo Farah ha corso la sua prima Maratona di Londra. Ancora oggi racconto spesso che ho gareggiato con Mo Farah. Ometto di specificare che ci ho messo due ore in più di lui per arrivare al traguardo.

Al termine della gara ansimavo e riflettevo, non senza autocompiacimento, sui progressi compiuti nelle ultime dieci settimane. Avevo completato la Maratona in 4 ore e 19 minuti, ben al di sotto del mio obiettivo di cinque ore. Avevo raccolto più di 20.000 sterline per il Dispossessed Fund. E avevo battuto Ed Balls e Andy Burnham.

Nelle settimane successive mi sono ritrovato a riflettere sul fatto che la Maratona incarna tutto ciò che rende Londra una città speciale. Il percorso attraversa cinque quartieri molto diversi tra loro: dal-

le vie principali di Woolwich e Deptford passando per i grattacieli di Canary Wharf fino a raggiungere il Parlamento. Ma questa esperienza mi ha insegnato soprattutto una cosa: correre mi piaceva davvero. Ero in forma come non lo ero da tempo e anche più leggero. Nelle settimane e nei mesi successivi ho continuato a pestare i marciapiedi londinesi. Non il giorno dopo, ovviamente: ero troppo dolorante. Ma dopo qualche mese sono tornato a correre seguendo un ritmo compatibile con i miei impegni.

Ma la Maratona non è stata solo l'inizio del mio viaggio da corridore. È stata anche, inaspettatamente, l'inizio del mio viaggio come attivista per il clima.

Più mi appassionavo al jogging, più mi scontravo con un nuovo problema. Le corse più lunghe mi lasciavano in affanno. Facevo fatica a respirare. All'inizio l'ho attribuito alla mia scarsa forma fisica. Ma l'affanno si è trasformato in tosse e la tosse è stata presto notata dalla mia famiglia, dai miei amici e dal mio team, in particolare nei mesi precedenti le elezioni generali del 2015. Mi hanno fatto notare che mi schiarivo continuamente, anzi costantemente, la gola, al punto da compromettere la mia performance durante le interviste radiofoniche in diretta.

Avevo abbandonato ogni remora a parlare di problemi di salute con i miei collaboratori dopo aver chiesto un loro consiglio su come risolvere il problema del «capezzolo del podista» durante l'allenamento per la Maratona. Così abbiamo discusso sul da farsi. Sulle prime la mia vita sembrava troppo frenetica per trovare il tempo di un controllo: poco dopo le elezioni del maggio 2015 avevo lanciato la mia campagna ufficiale per diventare il candidato sindaco di Londra per i Labour e lavoravo 24 ore su 24. Credevo che i miei problemi di salute fossero dovuti alla stanchezza e al lungo orario di lavoro. Ma a settembre le mie scorte di scuse si erano esaurite. Mi sono arreso e sono andato dalla mia dottoressa di famiglia.

Saadiya ha insistito per accompagnarli perché temeva che le avrei detto che stavo bene e che non avrei spiegato a dovere tutti i sintomi. Quando sono entrato ero rilassato, ero certo che avrei ottenuto un certificato di sana e robusta costituzione e che questo avrebbe tranquillizzato Saadiya.

Dopo alcuni esami veloci ho avuto la mia diagnosi: «asma dell'adulto».

Non riuscivo a crederci. Quando ero ancora ragazzo, avevo degli amici che usavano un inalatore per l'asma, ma proprio per questo non potevano partecipare alle attività sportive come tutti noi. Ma io avevo 43 anni. Non avevo mai avuto problemi respiratori o di ossigenazione. Avevo appena corso una Maratona, santo cielo! La dottoressa mi ha spiegato che non di rado questa patologia insorge in età adulta, soprattutto a causa di fattori ambientali come la cattiva qualità dell'aria.

Ma il check up completo a cui mi ero sottoposto prima della maratona non aveva evidenziato alcuna traccia di asma. Quasi certamente l'avevo sviluppata a causa dell'aria che respiravo mentre mi allenavo sulle strade di Londra.

Mentre mi spiegava la mia diagnosi, tutto cominciava ad avere un senso. Provai una sensazione di sollievo: almeno ora sapevo qual era il problema. Nei giorni successivi ho provato un sollievo anche fisico, in quanto gli inalatori e i farmaci per l'asma hanno cominciato a fare la differenza. Finalmente riuscivo a dormire decentemente e ho capito che l'uso dell'inalatore prima o durante una lunga corsa o una partita di calcio mi era di grande aiuto. Ma non ero felice della mia nuova identità di paziente asmatico. Forse, da un certo punto di vista, non mi piaceva dover ammettere la mia «vulnerabilità»: l'asma mi sembrava un segno di debolezza. Ancora oggi ci sono momenti in cui gli attacchi sono così gravi che faccio fatica a respirare. Andare a Delhi in veste di sindaco nel 2017 è diventato pressoché impossibile a causa della pessima qualità dell'aria.

Ma il cambiamento maggiore causato dalla mia diagnosi ha riguardato la mia visione politica. Mi era difficile credere che la mia asma fosse una conseguenza diretta del respirare l'aria della città che amavo. Se avessi saputo che le mie corse domenicali lungo Balham High Road stavano causando danni permanenti e duraturi alla mia salute, me ne sarei rimasto chiuso in palestra?

Ma, soprattutto, la diagnosi mi ha fatto riflettere su molte questioni che non avevo mai preso in considerazione. L'aria che respiriamo è sempre stata così cattiva? Quante persone ne hanno sofferto?

L'inquinamento atmosferico è collegato al cambiamento climatico? E, se così fosse, ripulire l'aria di Londra aiuterebbe anche ad affrontare la crisi climatica?

Fino a quel momento non ero mai stato particolarmente «green». Quando mi è stata offerta una collaborazione retribuita in uno studio legale, ho negoziato un posto auto per la mia Saab decappottabile nella stessa strada dell'ufficio situato nel centro di Londra. Dopo la nascita della mia primogenita, Anisah, ho acquistato una Land Rover Discovery più spaziosa: un bestione che beveva come una spugna e che ha trascorso quasi tutta la sua vita in giro per la capitale. Come deputato al Parlamento avevo persino votato a favore della terza pista dell'aeroporto di Heathrow. Il cambiamento climatico mi era sempre sembrato molto lontano, sia in termini geografici che temporali. Si trattava di un problema «del domani», non «dell'oggi».

L'asma mi ha fatto ricredere. Dopo la visita medica ho cominciato a notare le auto ferme davanti alle scuole e i gas di scarico che fuoriuscivano dai veicoli bloccati nel traffico – e gli incendi che avevano cominciato a divampare in Europa a causa dell'aumento delle temperature. I problemi ambientali non stavano causando solo problemi «remoti»: mi avevano appena provocato l'asma, qui a Londra. E non era solo una crisi climatica, ma una crisi sanitaria.

Ho inoltre imparato sulla mia pelle che avere un attacco d'asma è orrendo. E io sono un adulto. Riesco a razionalizzare quello che mi succede quando sento il petto stringersi e faccio fatica a respirare. Posso afferrare il mio inalatore o chiedere a qualcuno di farlo per me.

Non riesco a immaginare quanto debba essere spaventoso per un bambino. Ma il modo migliore per dimostrare esattamente perché la tossicità dell'aria che respiriamo è così importante è sicuramente la storia di Ella Roberta Adoo-Kissi-Debra.

Ella è nata in un quartiere a sud di Londra, proprio come me. Il suo talento ha cominciato a risplendere molto presto. Ha cominciato a fare teatro a tre anni e amava ballare e cantare. *Mamma Mia!* era il suo film preferito. A scuola aveva un sacco di amici e le piacevano gli sport e le materie scientifiche. Sognava di diventare pilota.

Poco prima del suo settimo compleanno, durante le vacanze di metà ottobre, Ella cominciò a tossire. Sua madre, Rosamund, l'aveva portata, nell'ambito di un progetto scolastico, a Monument, il punto del centro di Londra in cui sorge il Monumento al grande incendio del 1666. Salendo le scale della colonna, Ella si ritrova senza fiato. Determinata a raggiungere la cima, non demorde e durante il viaggio di ritorno in treno si addormenta sfinite. Preoccupata, Rosamund decide di portarla dal medico. La diagnosi iniziale del medico di base parla di un'infezione toracica e a Ella vengono prescritti antibiotici con una prognosi di completa guarigione. Ma la guarigione non arriva mai e nelle settimane successive la bambina viene sottoposta a moltissimi esami, dal test per la fibrosi cistica a quello per l'epilessia, quando un'équipe di medici specialisti le diagnostica una forma unica e grave di asma. La sua condizione era complicata e comportava un continuo accumulo di muco nei polmoni che riduceva il flusso d'aria. La mancanza di ossigeno le causava svenimenti, crisi epilettiche e infine il collasso totale dei polmoni. Qualche mese dopo, viene ricoverata in terapia intensiva, per sottoporsi alla prima di un'infinita serie di visite.

Nei 28 mesi successivi alla diagnosi Ella è stata ricoverata ben 27 volte. La mamma l'ha rianimata più di venti volte ed è stata curata in cinque diversi ospedali e da numerosi specialisti.

La sera di San Valentino del 2013 Ella e sua mamma erano immerse nella lettura delle famose lettere d'amore di Beethoven. L'indomani era l'ultimo giorno prima della chiusura del semestre e insieme hanno scelto il vestito che Ella avrebbe indossato per la festa da ballo della scuola. Sarebbe stata la loro ultima sera insieme: qualche ora dopo Ella ha smesso di respirare. Ha avuto una crisi epilettica in ambulanza ed è morta in ospedale nelle prime ore del 15 febbraio. Aveva nove anni.

La storia di Ella è il peggior incubo di ogni genitore. Non riesco nemmeno a immaginare quanto spavento debbano aver provato lei e tutta la sua famiglia per tutta la durata della malattia. Ma in Rosamund la morte di Ella sollevava un'infinità di domande. Che cos'era successo davvero a sua figlia? Perché aveva sviluppato l'asma e che cosa le aveva reso così difficile respirare? La sua malattia poteva es-

sere prevenuta? Il patologo che ha effettuato l'autopsia ha detto che Ella soffriva di «una delle più gravi forme di asma mai registrate nel Regno Unito» e il medico legale che ha indagato sulla sua morte ha concluso che era morta a causa di un grave attacco d'asma seguito da una crisi epilettica, «probabilmente causata da una reazione a qualcosa contenuto nell'aria»¹. Ma che cosa?

Solo molti mesi dopo un vicino di casa accenna a Rosamund della pessima qualità dell'aria che spesso si registra a Lewisham, il loro quartiere, a causa della vicinanza alla trafficata South Circular Road, la circonvallazione sud di Londra. Era la prima volta che Rosamund coglieva un potenziale nesso tra l'inquinamento e la morte di Ella. Il personale medico non l'aveva mai ipotizzato durante le molteplici visite e i ricoveri in ospedale. Rosamund non aveva mai pensato che le condizioni di Ella potessero essere legate all'aria che respirava ogni giorno. Perché mai avrebbe dovuto essere così?

Ebbe così inizio il suo viaggio alla ricerca della verità su ciò che era realmente accaduto a Ella. Nel gennaio 2014, a meno di un anno dalla morte della bambina e più o meno nello stesso periodo in cui io cominciavo ad allenarmi per la Maratona di Londra, è nata la Ella Roberta Foundation.

Nei mesi successivi la fondazione si è adoperata per migliorare la vita dei bambini affetti da asma nel sud-est di Londra, sensibilizzando l'opinione pubblica, chiedendo terapie migliori per le patologie polmonari e lanciando una campagna per l'aria pulita. In qualità di cofondatrice e direttrice esecutiva dell'organizzazione, Rosamund è diventata in breve tempo la portavoce dei genitori di bambini affetti da asma nelle discussioni con medici e politici. Ma senza le necessarie conoscenze scientifiche – e in una situazione di scarsità di informazioni accurate sull'aria di Londra – Rosamund non poteva sperare di scoprire la verità sulla morte di Ella.

Sono venuto a conoscenza della storia di Ella solo dopo essere stato eletto sindaco di Londra nel maggio 2016. Mi è bastato ascoltarla una volta per capire quanto fosse importante. Non era molto diversa dai casi che affrontavo nella mia precedente vita di avvocato. Prima di diventare deputato, mi ero specializzato sulla normativa in materia di diritti umani. Spesso mi trovavo a dover sfidare autorità

pubbliche come il governo nazionale, le autorità locali, la polizia e il servizio sanitario nazionale. Mi è capitato più volte di rappresentare persone con un trascorso simile al mio. Quando intentavo una causa per discriminazione o chiedevo il riesame giudiziario di una decisione governativa, ricordavo a me stesso che, in un mondo parallelo, quel cliente avrebbe potuto essere un membro della mia famiglia, un mio vicino di casa o io stesso.

La storia di Ella ha toccato un nervo scoperto. Avrebbe potuto esserci mia madre al posto di Rosamund. Per fortuna la mia asma non era grave quanto quella di Ella. Ma quanti bambini c'erano nelle sue stesse condizioni? Non solo: sembrava che Ella fosse stata abbandonata dalle autorità, proprio come i miei vecchi clienti. Era morta nello stesso anno in cui l'autorità municipale aveva scelto di non pubblicare un rapporto commissionato alla società di consulenza ambientale Aether, che illustrava lo stato disastroso dell'inquinamento nella capitale. Rosamund non poteva sapere che l'aria che sua figlia respirava la stava facendo ammalare, e non le era stata data la possibilità di scoprirlo.

Ho chiesto al mio team di contattare Rosamund per capire come sostenerla. Abbiamo presto scoperto di avere amici e sostenitori in comune. Samantha Heath, membro della London Assembly conosciuta durante la nostra esperienza comune nel Consiglio di Wandsworth, ci ha presentati durante un evento alla City Hall. Sam mi ha presentato anche il professor Stephen Holgate, uno dei maggiori esperti britannici di inquinamento atmosferico e asma. All'epoca Rosamund aveva già convinto un'avvocata specializzata in diritti umani, Jocelyn Cockburn, a occuparsi del caso. Conoscevo bene anche Jocelyn, che aveva lavorato per me nel mio vecchio studio legale.

Noi quattro – Rosamund, Stephen, Jocelyn e io – abbiamo cominciato a lavorare insieme. Per rispondere agli interrogativi sulla morte di Ella, Rosamund aveva chiesto al personale del Great Ormond Street Hospital di prelevare campioni di tessuto dal corpo di sua figlia. Una volta iniziata la nostra collaborazione, ha consentito a Stephen di accedere a questi campioni e a tutte le cartelle cliniche di Ella. Nei mesi successivi Stephen ha esaminato tutti i dati. È riuscito a escludere gran parte delle cause tipiche dell'asma nei bambini, tra

cui le allergie e l'esposizione ai virus. E ha stabilito che Ella era affetta da una forma di asma che la rendeva particolarmente sensibile all'aria che respirava. Osservando al microscopio alcuni tessuti delle vie aeree e dei polmoni di Ella al momento della sua morte, ha scoperto che le sue vie aeree erano gravemente danneggiate.

Le scoperte del professor Holgate hanno cominciato a far luce sul peggioramento delle condizioni di Ella nel suo ultimo anno di vita. Stephen ha scoperto una chiara correlazione tra i picchi di inquinamento atmosferico nei pressi della casa di famiglia e i ricoveri di Ella in ospedale. Le letture dei misuratori della qualità dell'aria nei pressi del luogo in cui viveva la famiglia hanno mostrato che i livelli di biossido di azoto superavano regolarmente i limiti di legge, nonché le linee guida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e dell'Unione europea, principalmente a causa delle emissioni dei veicoli diesel sulla circonvallazione sud. La notte in cui è morta il quartiere di Ella era avvolto in una nebbia invisibile di fumi provenienti dal traffico nelle vicinanze.

Il rapporto stilato da Stephen nel 2018 ha individuato la «strabilante associazione» tra i ricoveri ospedalieri di Ella e gli episodi più pericolosi di inquinamento atmosferico nei pressi della sua abitazione nel sud-est di Londra². Ha concluso che c'era una chiara connessione tra la salute di Ella e i livelli di inquinanti tossici, come il biossido di azoto e il particolato, e che il certificato di morte di Ella avrebbe dovuto citare l'inquinamento atmosferico come fattore scatenante. Ha sostenuto che esisteva la «concreta possibilità che se le soglie di inquinamento atmosferico non fossero state violate, Ella non sarebbe morta»³.

Ha avuto così inizio la campagna di Rosamund per invalidare il verdetto del medico legale e aprire una nuova inchiesta sulla morte della piccola. L'espressione «inquinamento atmosferico» non era mai apparsa in nessun certificato di morte britannico. Il caso di Ella sarebbe stata una novità giuridica, di sicuro nel Regno Unito e probabilmente a livello mondiale. Se l'inquinamento atmosferico fosse stato indicato come causa del decesso, il medico legale avrebbe potuto chiedere al governo nazionale e ad altri livelli di governo locale, come i sindaci e i consigli comunali, di prendere provvedimenti

per scongiurare ulteriori decessi. L'impatto potenziale della decisione era enorme. Fortunatamente, in seguito alle richieste mie, degli avvocati di Rosamund e di vari gruppi di attivisti, il procuratore generale del Regno Unito ha accettato di rivedere le prove e ha appoggiato la richiesta di avviare una nuova indagine.

Si dice che una settimana sia un tempo lungo in politica. Purtroppo non si può dire lo stesso nel mondo legale. Sono dovuti passare otto anni dalla morte di Ella e quattro anni dalla mia elezione a sindaco per avere finalmente un verdetto. Ma una volta arrivato, ha cambiato tutto. Nel dicembre 2020 il medico legale Philip Barlow ha concluso che la tossicità dell'aria era stata effettivamente una delle cause della morte di Ella. Ella è diventata la prima persona nel Regno Unito ad avere l'«inquinamento atmosferico» elencato tra le cause del decesso.

I rilievi del medico legale avevano finalmente risposto alle domande della famiglia di Ella. Ma le implicazioni del suo rapporto sono state molto più estese. Essendo il primo riconoscimento legale del fatto che l'inquinamento atmosferico aveva contribuito alla morte di una persona, la sentenza ha spianato la strada a chi invocava maggiori interventi sulla qualità dell'aria. Ci ha fornito prove concrete del fatto che l'inquinamento causato dai mezzi di trasporto non solo compromette la crescita dei polmoni nei bambini: li uccide.

Soprattutto il verdetto dell'indagine ha ribadito l'importanza di affrontare molto seriamente la questione ambientale. Il caso di Ella ha dimostrato che la vita dei londinesi viene danneggiata dallo stesso atto che ci tiene in vita: respirare.

La vita è alimentata dal respiro. I polmoni ci forniscono di ossigeno e lo immettono nel sangue, che lo fa arrivare agli organi che ci consentono di camminare, parlare e muoverci. Di vivere.

Ma anche se respiriamo tutti, non tutti respiriamo la stessa aria. L'aria è composta per circa il 78 per cento da azoto, per il 21 per cento da ossigeno e da piccole quantità di altri gas, tra cui l'anidride carbonica, l'elio e l'idrogeno. È composta anche da una serie di sostanze inquinanti. L'aria inquinata può danneggiare ogni organo e cellula del nostro corpo. Contribuisce all'insorgere di malattie che

vanno dalle patologie cardiache e polmonari al diabete e alla demenza, dal cancro alla fragilità ossea, dalle lesioni cutanee all'asma. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha definito l'inquinamento atmosferico un'emergenza di salute pubblica, visto che il 99 per cento della popolazione mondiale respira aria tossica⁴. I nove milioni di morti precoci causate ogni anno dall'inquinamento atmosferico lo rendono più letale del fumo⁵. Questi decessi colpiscono in maniera sproporzionata i soggetti più svantaggiati della società: più del 90 per cento dei decessi legati all'inquinamento atmosferico avviene nei paesi a basso e medio reddito, dove le leggi sono inefficaci o non vengono rispettate, le norme sulle emissioni dei veicoli sono meno severe e la combustione di combustibili fossili è più diffusa⁶.

Le cause principali della cattiva qualità dell'aria sono anche le cause della crisi climatica. L'inquinamento atmosferico e il riscaldamento globale hanno in gran parte gli stessi colpevoli: i gas a effetto serra, in particolare quelli prodotti dai trasporti, dall'industria e dalla produzione di energia. La produzione di energia (la fonte principale di emissioni di gas serra) provoca l'85 per cento dell'inquinamento da particolato atmosferico e quasi il 100 per cento delle emissioni di ossido di azoto⁷. Ciò significa che le soluzioni all'inquinamento atmosferico e al cambiamento climatico sono spesso le stesse. Se affronti uno dei due problemi, li affronti entrambi.

Eppure, fino a prima della Maratona e nei primi incontri con Rosamund, non sapevo quasi nulla dell'inquinamento atmosferico. E non ero il solo. Perché non ne parliamo di più? Me lo sono chiesto.

Uno dei motivi potrebbe essere il fatto che il cambiamento climatico e l'inquinamento atmosferico sono killer perlopiù invisibili. I cittadini non possono vederli. E questo significa che i politici possono ignorarli. Sebbene i governi di tutto il mondo amino fissare degli obiettivi, spesso le leggi per raggiungerli non arrivano mai. In alcuni casi le politiche governative aumentano attivamente le emissioni. Il Regno Unito continua a sovvenzionare i combustibili fossili. La Norvegia sta sviluppando nuovi ed enormi giacimenti di petrolio e gas. Il Giappone rimane uno dei maggiori finanziatori del carbone d'oltremare. La Cina continua a costruire grandi centrali a carbone settimana dopo settimana. L'azione decisa per il clima, pensano molti

politici, è un triplo smacco: un problema irrisolvibile, che non conta molto nel qui e ora e che fa perdere voti.

Questo libro è il mio tentativo di convincere politici ed elettori del contrario.

Sarò il primo ad ammettere di aver commesso degli errori come sindaco. Vi parlerò di alcuni di questi errori in maniera angosciosamente (almeno per me) dettagliata. Ma l'ambito in cui sono più orgoglioso del mio operato – e più convinto di aver lavorato bene – è proprio quello dell'ambiente.

Londra è stata una delle prime città al mondo a dichiarare l'emergenza climatica. Abbiamo introdotto la prima Ultra Low Emission Zone (la zona a emissioni ultra-basse, o ULEZ) del mondo – un'area in cui chi guida i veicoli più inquinanti deve pagare una tassa –, che ha quasi dimezzato l'inquinamento atmosferico tossico nel centro di Londra. Dalla mia elezione nel 2016 Londra ha visto una riduzione del 94 per cento del numero di persone che vivono in aree con livelli illegali di biossido di azoto. Di conseguenza Londra dovrebbe raggiungere i limiti di inquinamento previsti dalla legge entro il 2025, contro i 193 anni previsti al momento del mio insediamento. Per non parlare dei 440.000 alberi che abbiamo piantato, delle piste ciclabili quintuplicate sotto la nostra supervisione, del numero record di punti di ricarica elettrica installati e della più grande flotta di autobus a emissioni zero d'Europa.

Questi cambiamenti non li abbiamo imposti ai londinesi. Sono stati i cittadini di Londra a votarli. Durante la mia campagna per la rielezione nel 2021 ho presentato un programma fortemente incentrato sulle questioni ecologiche, tra cui l'impegno ad ampliare la zona ULEZ per coprire la vastissima area all'interno delle circonvallazioni nord e sud. Abbiamo vinto con un numero di voti mai ottenuto prima da un sindaco in carica. Oggi i quattro milioni di londinesi che vivono nella zona ULEZ ampliata respirano aria più pulita.

Con questo libro voglio dunque raccontarvi una storia. È la storia della mia trasformazione personale: da conducente di Land Rover a evangelizzatore delle bici elettriche. È la storia di una collaborazione con esperti, londinesi e sindaci di tutto il mondo per affrontare un problema che riguarda tutti noi. Ma soprattutto è la storia di

una presa di coscienza, perché ho capito che il cambiamento climatico non è la kryptonite della politica. La lotta per un'azione climatica decisiva è una lotta che cittadini, attivisti e politici impegnati possono vincere. E una volta che l'avremo vinta, potremo cominciare a migliorare le cose.

Non mi faccio illusioni: questa è la storia del sindaco di una città, basata su una singola agenda politica. Ma negli ultimi anni ho parlato con moltissime persone (elettori e attivisti, politici e colleghi sindaci di tutto il mondo) che mi hanno raccontato di aver dovuto affrontare gli stessi problemi che ho incontrato io quando ho combattuto la mia battaglia sul cambiamento climatico.

Tutte queste persone citano il problema dell'apatia: l'arduo compito di convincere gli elettori a preoccuparsi dell'ambiente quando le loro vite sono angustiate da problemi più pressanti. E parlano di cinismo: la sensazione onnipresente che i politici siano «tutti uguali» e non meritino fiducia quando si tratta di affrontare il cambiamento climatico. E parlano anche dei costi: il costo gigantesco della trasformazione di un pianeta costruito sui combustibili fossili in una società verde.

Io e il mio team non abbiamo certo risolto questi problemi: se lo avessimo fatto probabilmente avrei ottenuto ancora più voti nel 2021. Ma abbiamo trovato alcune soluzioni che hanno funzionato per noi e che potrebbero funzionare anche per altri: sconfiggere l'apatia facendo capire agli elettori che stiamo vivendo non solo una crisi climatica ma anche una crisi sanitaria, combattere il cinismo costruendo coalizioni con esponenti dell'intero spettro politico, infine affrontare i costi della transizione verde garantendo l'equa ripartizione degli oneri in seno alla società.

I sette maggiori problemi che abbiamo incontrato nell'affrontare la crisi climatica costituiscono l'ossatura del libro. Ciascun capitolo illustra un ostacolo ben preciso e spiega in che modo abbiamo cercato di superarlo. Avrei potuto intitolare il libro «I sette ostacoli che bloccano una politica climatica efficace e come superarli» – ma sarebbe stato un titolo troppo arido, e temevo che nessuno lo avrebbe letto.

Più di ogni altra cosa vorrei che questo libro offrisse un messaggio di speranza a tutti coloro che si sentono impotenti dinanzi al

cambiamento climatico. Perché non è troppo tardi: evitare la crisi climatica dipende da noi.

Questa consapevolezza è stata la mia unica e vera vittoria alla Maratona di Londra. Per certi versi quell'esperienza è stata un disastro politico. *L'Evening Standard* ha appoggiato Tessa Jowell e non me come candidata sindaca laburista. Quindi ha deciso di sostenere Zac Goldsmith e non me alle elezioni. E poi mi sono ammalato di asma.

Ma la Maratona è stata anche un'epifania. Ho imparato che il cambiamento climatico è una forza che danneggia tutti, non solo persone distanti in un futuro distante. Danneggia i londinesi, qui e ora. Ho imparato che non c'è niente di più bello che migliorare l'aria che respiriamo nella città che amiamo. E ho imparato che Londra è piena di persone incredibili, attente e motivate che vogliono fare la loro parte. Persone come Rosamund.

A sette anni dal nostro primo incontro Rosamund è ancora un'agguerrita attivista. Ha un talento naturale nel tenermi sull'attenti. Nel 2021, durante uno dei miei regolari interventi radiofonici su LBC, ha chiamato per chiedermi di estendere la ULEZ all'intera città di Londra. Ha parlato rivolgendosi a un pubblico mondiale, dalle Nazioni Unite alla conferenza internazionale sul clima COP26 di Glasgow.

La tenacia di Rosamund è formidabile ed è un onore averla come attivista, londinese e amica. Ma Rosamund è prima di tutto la mamma di Ella.

Ella ha dato un volto umano al motivo per cui dobbiamo occuparci dell'ambiente. La sua breve vita ha costretto le persone ad affrontare il killer invisibile che respiriamo tutti, tutti i giorni.

Ella ci fa capire che l'emergenza climatica cui andiamo incontro è anche una crisi sanitaria. Ella ci fa capire che non possiamo aspettare a darci da fare per ripulire la nostra aria.

Ecco perché porteremo avanti la nostra lotta e ci spingeremo sempre più lontano, sempre più veloci. Per Ella.

Note

¹ Rootman, L., Saynor, E., Mahmood, K., «Air Quality – High Court Order for an inquest to be re-heard to consider impact of air pollution», CMS Cameron McKenna Nabarro Olswang LLP, <https://cms-lawnow.com/en>, 14 gennaio 2020.

² Marshall, C., «Illegal levels of air pollution linked to child's death», *BBC News*, <https://www.bbc.com/news>, 3 luglio 2018.

³ Kissi-Debrah, R., «Air pollution killed my daughter – and now I can prove it», *The Guardian*, <https://www.theguardian.com/international>, 31 agosto 2018.

⁴ World Health Organization, «Billions of people still breathe unhealthy air: new WHO data», <https://www.who.int/>, 4 aprile 2022.

⁵ Fuller, R., Landrigan, P. J., Balakrishnan, K., Bathan, G. *et al.*, «Pollution and health: a progress update», *Lancet*, 6(6), <https://www.thelancet.com/>, 1 giugno 2022.

⁶ World Health Organization, «WHO releases country estimates on air pollution exposure and health impact», <https://www.who.int/>, 27 settembre 2016.

⁷ Perera, F., «Pollution from Fossil-Fuel Combustion is the Leading Environmental Threat to Global Pediatric Health and Equity: Solutions Exist», *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 15(1), gennaio 2018, disponibile su <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/>